
Stefano Zangrando, *Amateurs*, Edizioni alphabeta Verlag, collana TravenBooks, Merano 2016, pp. 176, euro 14

Lucia Munaro

Ricordo che quando andai a Berlino per la prima volta – allora la città era ancora divisa tra est e ovest e la mia meta era *Westberlin* – mi successe di partire da Bologna, dove in quel tempo mi trovavo o vivevo. Accadde così che mentre viaggiavo in autostrada a un certo punto vidi scorrere Bolzano, come qualsiasi altra città sul percorso, a fianco del viadotto. Le volsi uno sguardo più attento che verso gli altri centri abitati per me anonimi che incontravo. Avrò frugato con lo sguardo per riconoscere, anche con un po' di eccitazione, qualche strada, un ponte, un edificio che mi erano noti. Lì, in fondo, si era svolta una parte considerevole della mia vita. Ma quello che provai fu soprattutto un senso di liberazione.

Certo, c'era di mezzo l'avventura della vita a cui andavo incontro, avrò avuto poco più di vent'anni, ma il fatto di *bypassare* la città dov'ero nata e cresciuta, di lasciarla letteralmente da parte, acquistò un valore simbolico che mi avrebbe poi accompagnato negli anni.

Non si trattava soltanto di tagliare i legami con Bolzano. Quell'episodio del resto marginale, mi ha aiutato piuttosto a ridimensionare la città e a valutare sempre con un certo distacco le problematiche, compresa l'ossessione identitaria e linguistica, che sembrano attanagliarti quando a Bolzano-Bozen ci vivi. Fu come liberarsi da un grosso bagaglio e il fotogramma di quel ricordo è associato per me a una benefica sensazione di leggerezza.

Ne parlo, perché quella stessa leggerezza, stavolta infinitamente dilatata e amplificata, l'ho trovata nella lettura di *Amateurs*, il romanzo di Stefano Zangrando uscito di recente per i caratteri dell'editore alpha beta di Merano. Non vorrei fare un torto al romanzo, che con Bolzano e Berlino c'entra sì, ma che ha piuttosto un valore universale.

Ogni storia, si sa, ha bisogno di un luogo e le vicende raccontate in *Amateurs* sembrano accadere casualmente nella Berlino di inizio millennio (anche se sappiamo che non è vero,

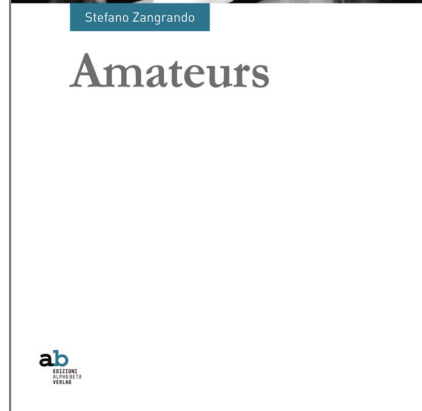
perché Zangrando ha con Berlino, quella dopo la caduta del muro, un rapporto intenso tanto da tornarci spesso e considerarla una sorta di patria ideale). Sembra quasi che si adagiassero su un terreno che l'autore conosce bene, benissimo, ma potrebbero svolgersi in qualunque altro posto del mondo, purché i due protagonisti si trovino alla soglia di qualcosa.

Il romanzo ha a che fare anche con Bolzano, come luogo in cui sono nati e in parte cresciuti sia Valentino, l'io narrante del libro, sia l'amico Gerwin che lo ospita a Berlino nei due giorni in cui si svolge il racconto. Forse non potrebbe essere altrimenti e i due sono così come appaiono nel romanzo proprio per via delle loro origini sudtirolesi-altoatesine, ma nella storia Bolzano rimane marginale, come merita. Il senso di leggerezza viene anche da qui, dal non prendere troppo sul serio i due protagonisti, le loro convinzioni presunte o vere.

Il romanzo è un viaggio, un *tour de force* giovanile, di due giovani ossimoricamente adulti s'intende, né carne né pesce, condannati a una goliardia *ad infinitum*. Alle prese con una giovinezza forzata, si direbbe, quello stadio che nasce dalla globalizzazione, a Bolzano come a Berlino come in qualsiasi altra città europea o occidentale, dove è il mercato a dettare le regole.

L'innamoramento, che dal giovane Werther dei tempi dello *Sturm und Drang* è rimasto il sintomo più rilevante della giovinezza, il passaggio identificativo di un'età di formazione in senso moderno che prima non era codificata attraverso la letteratura romanzesca, si risolve nel libro di Zangrando in un rapporto con un oggetto virtuale, casualmente comune a entrambi i nostri eroi, una figura femminile con un dna elettronico. Un oggetto del desiderio tanto rarefatto da diventare l'immagine digitale di una videoclip, la bellezza suddivisibile in pixel di una ragazza bionda che potrebbe anche non esistere nella realtà. I continui messaggi, le chat scambiati da quell'essere virtuale con uno dei due, Gerwin, alla fine non liberano l'oggetto dell'innamoramento dalla sua innata inconsistenza.

Capirete che dissolvendosi l'esperienza sentimentale dei due protagonisti in assoluta in-



consistenza, per non dire in una beffa, la Bolzano o Berlino di turno, su cui uno insiste a costruire la propria biografia, perde assolutamente di importanza.

Ed è un bene, ribadisco. Perché patria o *Heimat*, diventa così a pieno titolo letteratura, anche se di sottotono, i riferimenti per questo romanzo, Zangrando li raccoglie niente di meno che da Rabelais e Cervantes, da Goethe a Flaubert, piuttosto che dallo scrittore polacco Gombrowicz. Di quest'ultimo si respira più che il capolavoro sull'immatùrità *Ferdydurke*, l'aria del suo altro romanzo *Pornografia* direttamente tra le righe di un siparietto di *Amateurs*, quando i due amici rientrano a tarda notte e cercano di spiare il coinquilino Martin dal buco della serratura.

I modelli impliciti, a partire dalla coppia di amici dilettantesca e insieme disincantata nel rapportarsi al sesso, così come al cibo o alla rivoluzione, sono più di uno e sono tutti da intendersi come omaggi felicemente riusciti di Zangrando agli scrittori presi a modello. Lo spirito giocoso e il senso della corporeità che pervadono il romanzo vengono da Rabelais,

come si è detto. L'autore di *Gargantua e Pantagruelle* compare inaspettato in episodi della vicenda dei due amici, nell'erudita enumerazione di tipi di olive, per esempio, di un venditore ambulante straniato dal contesto o in una deliziosa scenetta in cui si ripropone una sorta di parodia della beffa dei saperi, con tutti convinti di sapere il rimedio efficace per un banale dolore cervicale di Valentino.

Altra fonte dichiarata è senz'altro il *Faust* di Goethe. I bagliori e la ressa di una festa notturna che inizia come farsa hollywoodiana e prelude all'altra data cardine del primo maggio, con le contraddizioni sperimentate poi dai due protagonisti, riportano all'altra *Walpurgisnacht* letteraria e richiamano le atmosfere sulfuree della versione originaria del poeta tedesco.

Se è quasi scontato che i due amici ricalchino in qualche modo quella che rimane la matrice

assoluta delle coppie di personaggi del romanzo moderno, ossia Don Chisciotte e Sancho Panza, l'uno idealista e "romantico", l'altro con i piedi (solo) per terra e più "prosaico", Gerwin e Valentino, i protagonisti di *Amateurs* possono dirsi anche eredi di Bouvard e Pecuchet, i due divertenti personaggi nati dalla nobile penna di Flaubert.

Il libro pare scritto da Zangrando come un *divertissement* musicale, dove le citazioni letterarie nascono da un piacere per la scrittura al quale l'autore si abbandona, smorzando regolarmente i toni aulici, giocando con gli stili e riconsegnando il lettore a quello che dovrebbe essere il puro piacere della lettura, ché il senso della vita sarà la vita stessa a imporlo a ciascuno.

Noi, lettori o scrittori che sia, intanto si resta dilettanti, *amateurs* insomma. A tempo indeterminato, s'intende.